

Christoph Willibald Gluck

Compositore tedesco, è il protagonista della riforma dell'opera lirica che ha dato origine al melodramma moderno. Figlio di un guardaboschi, Christoph Willibald Gluck (2 luglio 1714, Erasbach, Palatinato, Germania - 15 novembre 1787, Vienna) trascorre i suoi primi anni al seguito del padre, accompagnandolo nel suo lavoro attraverso le foreste. Il giovane Christoph si viene così formando con quel carattere un po' selvatico, rude e deciso, assolutamente estraneo alle smancerie salottiere che lo caratterizza in modo indelebile per tutta la vita.

Già in questi primi anni Gluck rivela il suo talento musicale e riceve le prime lezioni, anche se non si sa bene dove e da chi: quel che è certo è che verso i 15 anni dà prova sia della sua inclinazione per la musica che dell'aspetto deciso del suo carattere, fuggendo di casa per potersi dedicare completamente alla musica.

Dal 1731 è a Praga, dove ha la possibilità di completare la sua formazione musicale e nel 1741 viene rappresentata la sua prima opera a Milano.

Nei vent'anni successivi la vita di Gluck è quella di un "normale" compositore di successo: scrive tantissime opere e viaggia moltissimo, conteso fra Vienna, Parigi e le capitali degli Stati tedeschi.

Dal 1752 vive stabilmente nella capitale austriaca, dove conosce Ranieri de' Calzabigi, poeta e librettista livornese che anela, come lui, a rinnovare le forme ormai stereotipate del teatro musicale.

Il 5 ottobre 1762 al Burgtheater di Vienna va in scena l'azione teatrale in 3 atti *Orfeo ed Euridice*.

Gli spettatori sono disorientati: è sparita la divisione canonica in arie e recitativi, sostituita da una continuità del discorso musicale che avvolge tutta la vicenda; le arie non sono più delle parentesi di solito incomprensibili (in cui i cantanti esibiscono la loro abilità vocale) ma s'inseriscono nell'azione, esprimendone tutta la carica drammatica.

Il pubblico si divide: da una parte gli entusiastici sostenitori di questa nuova sensibilità drammatica, dall'altra i custodi della tradizione che rimproverano a Gluck di non rispettare le regole.

Il 26 dicembre 1767 (sempre al Burgtheater di Vienna) trionfa *Alceste*, la seconda opera scritta nel nuovo stile, nella cui prefazione Gluck espone nel modo più chiaro i principi della propria riforma, vantandosi di aver "sostituito alle fiorite descrizioni, ai paragoni superflui e alle sentenziose e fredde moralità, il linguaggio del cuore, le passioni forti, le situazioni interessanti".

Sull'onda del successo viennese, nel 1774 Gluck ritorna a Parigi con la nuova tragedia in 3 atti *Iphigénie in Aulide*: l'impatto sul mondo musicale francese è notevole, ribadito anche dalla prima parigina di *Orfeo ed Euridice*. Subito divampa la polemica: i musicisti (ma anche i semplici appassionati) si dividono fra gluckisti e piccinnisti, contrapponendo l'eleganza melodica e l'equilibrio formale del contemporaneo [Niccolò Piccinni](#) (appositamente convocato a Parigi) alla "barbarie tedesca", all'espressione più direttamente drammatica e sentimentale della musica di Gluck. Il dibattito supera rapidamente le frontiere francesi e la linea di confine fra oppositori e sostenitori della riforma gluckiana tende a coincidere con quella fra i nostalgici della grazia rococò e dell'Arcadia e i propugnatori dei più moderni ideali illuministici, i fautori di un senso più realistico della natura e della condizione umana.

Fra polemiche e contrasti, la riforma di Gluck non riesce immediatamente ad affermarsi, ma quando nell'800 si diffonde una nuova sensibilità, è proprio a lui che guardano i musicisti delle nuove generazioni.